l'Unità del lunedì — AVVENIMENTI SPORTIVI — l'Unità del lunedì

DOPO 18 ANNI E UNA BATTAGLIA DURISSIMA LA "MAGLIA IRIDATA„ TORNA IN FRANCIA

Bobet è il nuovo campione del mondo Gismondi è il migliore degli italiani

Il gregario di Fausto si piazza al quarto posto (come a Lugano) dopo il bravissimo Schaer e Gaul - Coppi cade in discesa e Bobet e Schaer ne approfittano per fuggire - La bella corsa di Monti che, stroncato dalla fatica, si ritira al pari di Coletto e Buratti

La forza della disperazione non è bastata a Fausto Coppi

(Dal nostro inviato speciale)

SOLINGEN, 22. — *La strada maledetta* non perdona. E' la *strada maledetta* di Soligen che ha battuto Coppi. Si è avverato, purtroppo, il mio pronostico: Coppi nella discesa ha paura; Coppi prima che gli avversari — Bobet, Schaer, Kubler... — doveva battere la paura. Le discese perdute di Soligen (sulle quali le biciclette tracciano una scia di spuma) che sono viscide come il sapone bagnato, che hanno i riflessi allucinanti dell'acciaio e sulle quali bisogna essere sì campioni ma anche bisogna saper fare dell'equilibrio sulla bicicletta, hanno messo addosso a Coppi la paura. Troppe volte Coppi stringeva i freni. Troppe volte si è visto Coppi sbandare e finire sull'orlo della strada; Coppi non era padrone della bicicletta, oggi. Quando nella discesa di Flamerscheid stava dando la caccia a Bobet, che in discesa veniva giù come una saetta, Bobet aveva staccato Coppi (come tante altre volte...), di una dozzina di lunghezze; ma poi (come tante altre volte...) lo avrebbe acchiappato; invece nella discesa di Flamerscheid (nel giro che precedeva lo ultimo...) Coppi non riuscì a tenersi diritto: era un po' stanco, forse. Scivolò, sbandò, andò per terra: un tonfo; la sua maglia si stracciò sulle spalle, ma la bicicletta era ancora buona; Coppi saltò in sella, si lanciò, tirò fuori, Coppi, la forza della disperazione; nello sforzo non si riconosceva più la sua faccia: aveva la bocca storta, gli occhi di fuoco; e le rughe erano fonde e nere. Una patina di fango copriva la faccia del campione: era — ripeto — una maschera di dolore. Per un po' il campione camminò all'inseguimento di Bobet e Schaer. Ma durò dopo la rincorsa; correndo. Coppi si accorgeva che era una fatica vana: Bobet e Schaer si erano messi le ali. Di buon accordo (per battere Coppi...) correvano a strappargli il nastro di traguardo della «corsa dell'arcobaleno». E Coppi, disperato, rassegnato, rallentò il passo... Via libera a Bobet e a Schaer. Un colpo di fortuna un colpo da sfruttare.

La *strada maledetta* era percorsa da un brivido di elettricità, elettriche parevano, infatti, le ruote delle biciclette di Bobet e Schaer, gli uomini che con la febbre addosso andavano a giocarsi la vittoria. La *strada maledetta* ripeteva un motivo che entusiasmava Bobet-Schaer, Schaer-Bobet, Bobet-Schaer... Era il motivo della vittoria: Bobet o Schaer?

Si pensava: Bobet, perchè era il più bravo, il più forte, il più agile. Ma la sfortuna tentò un colpo gobbo anche a Bobet: lo fermò a un tiro di schioppo dal traguardo; Bobet spaccò una gomma, ma, nella sfortuna ebbe fortuna: Bobet spaccò la gomma due passi dal box. Saltò giù, acchiappò al volo un'altra bicicletta, si lanciò. Acchiappò Schaer e nella foga, sullo slancio, sull'azione, dopo una breve tregua, Bobet staccò Schaer.

Bobet andava di gran volata sul traguardo: aveva saputo prestare la testa alla sfortuna, Bobet e seppe acchiappare per i capelli da fortuna. Bobet è campione del mondo. Gli sta bene la maglia. Bobet è simpatico, Bobet è bravo. Oggi sulla *strada maledetta* Bobet ha dimostrato davvero di essere degno del nome che in Francia hanno tolto a Coppi: «Campionissimo».

La corsa di Bobet è stata forte, intelligente, abile e se Bobet ha avuto la fortuna di non avere Coppi sulle ruote nell'ultimo giro è anche perchè meglio di Coppi si è lanciato nelle discese: Bobet non ha paura, Bobet è capace di stare dietro a Magni e magari a Koblet.

E' dunque degno di portare sulle strade del mondo delle due ruote la maglia che distingue il più forte. Quest'anno, almeno, Bobet è il campione che può e sa mettere tutti d'accordo. Lo può dire Schaer che si è visto battere da Bobet a un tiro di schioppo dal traguardo. L'emozione, la febbre del trionfo hanno fermato, paralizzato per un attimo Schaer. E quando si è deciso a partire era troppo tardi: Bobet era di nuovo in corsa, verso la vittoria. Evviva Bobet, evviva anche Schaer, ma non si può dire abbasso Coppi il quale, forse, ha aspettato troppo per tentare di risolvere la corsa con un'azione di forza, ma si è battuto comunque con foga. La cosidetta *strada maledetta* gli ha detto di no, come di no, forse gli avrebbe detto Bobet. Ma questo è un discorso troppo lungo e non si può fare oggi.

Oggi il tempo stringe: il telefono di Solingen aspetta. Al telefono di Solingen io dico che Gismondi è un «gregario» che oggi può dare del tu al «capitano»: sì, a Coppi! La corsa di Gismondi è stata la più potente, la più abile, la più intelligente di tutti gli «azzurri». Gismondi è scappato avanti per fare da punta d'appoggio alla rincorsa di Coppi. Come a Lugano, ma oggi Coppi non aveva le gambe di Lugano...

La grande fatica di Gismondi non è servita a niente: la fuga di Gismondi non ha potuto fare da trampolino di lancio per l'azione del «gran capitano», oggi in disgrazia. Ad un certo punto (quando giudicò che, per lui, non c'era più niente da fare) Coppi lasciò libera Gismondi. Ed il gregario se ne andò. Era con Anquetil, con Anquetil arrivò al traguardo. E, poi, lo superò. Una cosa da poco, può sembrare. E, invece, quell'azione — semplice, forte, bella — servì a fare meno amara la sconfitta: dopo Bobet, dopo Schaer, dopo Gaul, uno quarcio di azzurro su traguardo di Solingen: ce lo ha portato Gismondi, il ragazzo, il gregario che, già un anno fa, si era messo in mostra nella «corsa dell'arcobaleno» di Lugano. Allora, davanti a lui, c'era Coppi; oggi invece davanti a Gismondi, il «gran capitano» non c'era. Oggi, degli uomini di Binda, il più bravo è stato Gismondi, che io qui abbraccio.

Gaul non è una sorpresa. E' un uomo che il pronostico teneva in considerazione; Gaul non ha smentito il pronostico e non si è smentito. Si è confermato, cioè, un uomo forte e agile; un uomo cui la piazza buona di Solingen dà una grande soddisfazione. Difficile è il traguardo di Solingen. Chi lo ha raggiunto può dire di aver diritto a molta considerazione nel mondo delle due ruote. Schaer è un uomo conosciuto: sa lottare, sa soffrire; il posto d'onore nel circuito del Klingen Ring conferma che Schaer è degno del nome di campione.

E gli altri «azzurri» che cosa hanno fatto? Fornara e Carrea hanno raggiunto il traguardo: non è poco. Il circuito del Klingen Ring — lo dimostra l'ordine di arrivo: venti arrivati su settantadue partiti — è terribile. La *strada maledetta* ha stroncato Minardi e Buratti; la *strada maledetta* ha dato un colpo duro anche a Coletto e a Monti. I quali però hanno fatto la prima parte della corsa in maniera attenta e pronta; il lavoro di Coletto e Monti poteva essere utile a Coppi. Se, però, fosse stato Coppi; se la jella, cioè, non lo avesse fermato nella discesa di Flamerscheid.

E, per oggi, basta così.

ATTILIO CAMORIANO

(Dal nostro inviato speciale)

SOLINGEN, 22 — Umido e bagnato sino all'osso, il film dei dilettanti della strada; umido e bagnato sino all'osso, il film della corsa dei professionisti della strada. Ieri, un titolo per il film della corsa poteva essere quello che ho dettato: «Pedalando sotto la pioggia», un titolo piuttosto modesto e di poche pretese. Ma oggi i protagonisti della corsa, del film, sono i campioni, gli «assi» che fanno spettacolo, che chiamano gente e gente: folla. E bisogna trovare un titolo a effetto; forse può andar bene questo: «Acqua Parade». E' adatto al tempo, alla corsa, ai protagonisti della corsa. Solingen, presenta, infatti, i grandi nomi del ciclismo: Coppi, Bobet, Kubler...

Sequenze grige; scene di color giallo; ma su tutto (e su tutti...) è l'acqua, che scorre a torrenti, a fiumi. Piove, dunque: e sotto la pioggia per ore e ore, bisogna vedere la corsa, parlare della corsa, scrivere della corsa. La tribuna della stampa è, infatti deserta: «Verboten», non si passa. Perchè? Perchè questa organizzazione è malfatta, incapace, indegna. La tribuna stampa è stata messa su con la pastetta: c'è pericolo che caschi giù come un castello di carte al primo soffio. La Germania dell'ovest è stata ventisette anni senza le «corse dell'arcobaleno», poteva stare un po' di tempo ancora; nessuno, proprio, avrebbe protestato. Anzi. Ma bisogna far buon viso a cattiva sorte: bisogna, cioè, armarsi di pazienza e di un buon impermeabile, vedere passare la corsa in punta di piedi, buttare l'occhio al di là della fungaia di ombrelli che fa da muro alla «strada maledetta».

Roca, la voce della «speaker» dà le notizie, le informazioni, il notes è fradicio d'acqua, e sul notes le notizie si trasformano in macchie più o meno sbiadite, d'inchiostro. Un tormento.

Chiedo scusa se il mio resoconto non sarà preciso, vi prego di considerare che in piedi, fra la folla, sotto la pioggia ci si smarrisce, si lavora poco e male. Anche gli uomini della corsa, che un'ora prima della partenza sono arrivati a Meisenburg, non trovano posto, non sanno dove andare, non sanno che cosa fare. Sono mischiati tra la folla, che ha invaso la strada, che invano cerca un riparo dalla pioggia implacabile. Confusione, smarrimento. Coppi è irritato, nervoso Vedo Buratti, non c'è Albani Che cosa accade, dunque? Sì, Buratti prende il posto di Albani. Il quale, stanotte, è stato tormentato dalla febbre. Così si dice. Ma, forse, non è proprio così: Albani è un uomo onesto Ha capito che la «Strada maledetta» è a lui, poco si addice e ha dato perciò «forfait». Non vi avevo detto che giorni fa, quando per la prima volta Albani ha visto e camminato per un giro del Klingen-Ring, se n'è venuto fuori con questa frase: «....Sarebbe stato meglio che non avessi vinto nè a Pontedecimo, nè a Varese». Albani si è spaventato: «....No, proprio no: Solingen non è fatto per me». Rinuncia di Albani, così Buratti prende il posto di Albani, lui che si arrampica bene. Buratti, può far meglio di Albani: speriamo che faccia meglio di Albani.

Vi ho detto che Coppi è irritato, nervoso: l'attesa tra la folla lo stanca, gli pesa. E poi Coppi ha un dente che continua a dargli fastidio. E' un dente che sente il caldo e il freddo Un dente che non può farsi levare, perchè potrebbe dargli una emorragia. E' quasi l'ora di partenza della «corsa dell'arcobaleno». La tribuna stampa è sempre vuota. I giornalisti si dannano il corpo e l'anima: gridano imprecano, bestemmiano. Non riescono a veder niente, non riescono a saper niente. E pioggia. Piove sempre, piove sempre più forte. Poi si alza anche la nebbia.

SOLINGEN — Il trionfale arrivo di BOBET (Telefoto)

Ancora la voce roca dello «speaker» che chiama gli uomini al nastro di partenza. Sono settantadue gli uomini in gara. C'è anche Kubler, che è arrivato con l'ultimo aeroplano e che non è nell'elenco degli iscritti: «.....lo cammnato ieri sera in pista. lo dover guadagnare tanti soldi». Kubler non si smentisce mai. Per i soldi, sarebbe capace di fare il giro del mondo in bicicletta. E' serio tutto questo? No Kubler viene alla «Corsa dell'Arcobaleno», come andrebbe a una «giostra». E' matto, ma è tanto simpatico Ferdy.

Finalmente, il «via». Ripeto che sono in gara settantadue uomini, che rappresentano questi paesi: Australia, Austria, Belgio, Francia, Germania Ovest, Inghilterra, Italia, Lussemburgo, Spagna e Svizzera. E' come una liberazione il «via» per gli uomini che si sentono addosso pacche e botte. Ed una liberazione è per noi che per mezz'ora (mezz'ora all'incirca, è il tempo che ci vuole per fare un giro sulla «strada maledetta»). Possiamo posare i piedi a terra. Gli uomini della «Corsa dell'Arcobaleno» partono alle ore 10.04.

PRIMO GIRO — Scatto furioso della «Maglia nera» del «Giro d'Italia» Adrian Voorting fugge nella arrampicata a Herscheid.

Gli azzurri lo vedono partire e — lì per lì — non sanno che cosa fare. Poi Monti si decide: rincorre Voorting. Mi hanno detto che l'azione di Monti e stata suggerita da Coppi. Fatto sta che Monti acchiappa Voorting. Fuga a due. Sul traguardo del giro, Voorting e Monti hanno 1'1" di vantaggio sul gruppo, in testa al quale è Pankoke. Nel gruppo ci sono tutti gli «azzurri».

Staccati Roks, Perciral e Kain. Tempo: 26'37", media 33,834.

SECONDO GIRO — Segue la corsa; seguo Monti e Voorting in fuga. La strada è buia, bagnata; la strada ha dei cupi riflessi di acciaio. Piove; la pioggia batte senza pietà. Gli uomini grondano acqua come fontane. Stridore di freni, puzza di gomma bruciata e folla, folla, folla: la «strada maledetta» è tracciata fra un doppio muro di gente. E' gente che pare che sia caduta in acqua vestita. Voorting, della fuga è il mulo da soma; Monti segue Voorting. E' nel suo. Monti; nella pioggia, Monti non si arruginisce; anzi, splende. Colpi di clacson: annunciano l'arrivo del gruppo. L'avventura di Voorting è già finita; Monti ha già ben servito Coppi. Il gruppo acchiappa Voorting e Monti a Balkhausen e in lunga fila, arriva al traguardo del giro. E' in testa Buratti. Staccati sono Schild, Theissen, Urbancic e altri due che (infagottati come sono...) non riconosco. Segue Bahamontes che ha fatto una piroetta nella discesa di Glueder. Lontano è Ricketts: passa a 3'1" dopo il gruppo. Tempo: 28'13". Media Km. 31,914.

TERZO GIRO — Ruota a ruota, lasciando una lunga scia nell'acqua, il gruppo va. Calma fino a Flamerscheid. Qui scappa Pankoke; la caccia si organizza a Balkhausen; dal gruppo si fanno avanti Buratti, Reitz, Voorting e poi Bobet, Monti, Carrea e Varnajo. Ma ecco gli uomini al traguardo del Giro; passano in ordine: Pankoke, in testa; a 10" Buratti, Reitz e Voorting. A 25" Bobet, Monti, Carrea e Varnajo. A 30" Robic, Coletto e il gruppo al centro del quale è Coppi in una lunga fila. La favorrra, intanto se perde per strada. Tempi: 27'14". Media 33,040.

QUARTO GIRO. — Pankoke non va lontano. Buratti, Reitz, Voorting, Bobet, Carrea, Varnajo, Robic, Coletto, Coppi, Minardi e gli altri lo acchiappano nella discesa di Buenkenberg. Breve tregua, quindi a Wuepperhof scappano Varnajo, Buratti, Gismondi, Monti, Robic, Nolten, Van Genechten, Poblet e Bahamontes, il quale è stato protagonista di una potente rincorsa. Questa pattuglia sul traguardo del giro, ha 18" di vantaggio su Schaer. Il gruppo è staccato di 28". Guida il gruppo Minardi: nel gruppo — di 37 uomini — sono Coppi, Carrea, Fornara, Coletto e — s'intende — Bobet e Kubler. Tempo: 28'18". Media Km. 31,801.

QUINTO GIRO — Piove; la pioggia non dà tregua: sotto la pioggia, Coppi storce il naso. Pare che il campione non gradisca l'acqua. Presto finisce l'avventura di Varnajo, Buratti, Gismondi e Monti, Robic, Nolten, Van Genechten, Poblet e Bahamontes; il gruppo, alla frusta degli «assi» (si distingue Bobet...) torna sulle ruote della pattuglia di punta a Herscheid. Sul traguardo del giro arriva un gruppo di 48 uomini. E' in testa Minardi. In ritardo di 30", Bahamontes e Poblet. Non passano più Faanhof e Schils. Già due dozzine di uomini, all'incirca, hanno dato «forfait». E gli staccati sentono già il fiato caldo del gruppo; hanno già perduto un giro, quasi. Tempo: 28' netti. Media Km. 32,142.

SESTO GIRO. — Azione di attacco di Nolten e Van Breenen, che scappano sul ponte di Wuepperhof. Nolten e Van Brecnen si arrantaggiano di 15". Un uomo in maglia azzurra viene fuori dal gruppo: è Monti che in quattro e quattr'otto acchiappa Nolten e Van Breenen. Rapida fuga a tre. Sul nastro del traguardo del Giro Nolten, Van Breenen e Monti hanno 25" di vantaggio su quattro uomini: Forestier, Gismondi, Alomar e Van Genechten. Ma il gruppo è poco distante: segue a 35". Fa il passo Anquetil. In questo giro Voorting paga a duro prezzo gli sforzi che ha fatto in partenza: il ritardo di Voorting è di 1'30". Tempo 27'42". Media Km. 32,490.

SETTIMO GIRO — Bahamontes e Dupont alzano le mani, si danno battuti. Gli

A. C.

(Continua in 5. pag., 6. colonna)

COSI' SUL TRAGUARDO DI SOLINGEN

1) LOUIS BOBET (Fr.) che copre i 240 km. del percorso in ore 7.24'26" alla media di km. 32,375 all'ora; 2) Fritz Schaer (Sviz.) a 22"; 3) Charly Gaul (Luss.) a 2'12"; 4) Michele Gismondi (It.) a 3'03"; 5) Jacques Anquetil (Fr.) s.t.; 6) Coppi (It.) a 3'20"; 7) Varnajo (Fr.) a 7'35"; 8) Forestier (Fr.) a 11'03"; 9) De Bruyne (Bel.); 10) Fornara (It.); 11) Carrea (It.); 12) Alomar (Sp.); 13) Masip (Sp.); 14) Robic (Fr.) tutti col tempo di Forestier; 15) Van Breenen (Ol.) a 16'17"; 16) Zagers (Bel.) a 17'40"; 17) Decock (Bel.) a 18'; 18) Huber (Sviz.) a 19'; 19) Ruiz (Sp.) a 19'40"; 20) Stevens (Ol.) a 21'10"; 21) Reitz (Germ.) a 23'45"; 22) Pankoke (Germ) stesso tempo.

La terribile fatica di Michele Gismondi

SOLINGEN, 22 — La corsa d'oggi va, senz'altro segnata come una delle più belle e delle più splendide della carriera di Gismondi, di questo silenzioso e modesto corridore che, sulle strade cattive di Solingen, ha sfoggiato una sicurezza e uno stile davvero eccezionali.

Gismondi è sempre stato all'avanguardia nella corsa. Si è gettato nella mischia con una prontezza sbalorditiva. La sua maglia azzurra era costantemente proiettata nelle prime posizioni e l'alto parlante, un altoparlante roco e aspro, era costretto a dire sempre il suo nome.

E' un ragazzo che non parla, Gismondi, ma che getta nella battaglia tutte le energie, con l'ardore della sua giovinezza.

All'arrivo Gismondi era scuro in volto. Avrebbe preferito correr male, pur di veder arrivare il suo capitano. Non gli importava niente di aver brillato, perchè la consegna era un'altra: era Coppi che doveva brillare.

Era scuro in volto, «Michelino», e non sapeva darsi pace della sconfitta. Si era battuto per 240 chilometri, col cuore in gola, contro tutti gli assalti. Aveva comandato la corsa da principio, sino a un giro dalla fine. Aveva chiesto alle sue gambe di fare il miracolo, di reggere ancora a quel ritmo infernale, e le sue gambe gli avevano risposto di sì.

Abbiamo perduto a Solingen. Abbiamo perduto secco e senza sensanti nella seconda «giornata dell'arcobaleno» (un arcobaleno sommerso da un mare compatto di nubi, vogliose di lacrime fredde) ma abbiamo trovato, credo, un campione. E' un ragazzo che — quando non avrà più i doveri del gregario, doveri duri e difficili — potrà fare molto.

Oggi è stato lo scudiero fedele, che aspettava di poter lasciare la strada aperta al «gran capitano»; ma il «gran capitano» non è stato puntuale all'appuntamento.

Michele Gismondi è arrivato quarto a Solingen.

Un quarto posto che brilla. Un quarto posto che ha il sapore di una formidabile affermazione e che laurea il corridore marchigiano «scudiero dagli speroni d'oro».

Dopo un'ora che ha brillato nel grigio triste di Solingen, anche Gismondi è in albergo e guarda Coppi senza parlare. Vorrebbe dirgli, forse, che non gli importa di aver ben figurato; vorrebbe, forse, dirgli altre cose. Ma tace, tace come sempre, ed aspetta le sue fatiche di domani di lavoratore del pedale. Se stasera Coppi riuscirà a piangere di amarezza, forse nella sua stanza, solo e silenzioso, piangerà anche Gismondi. Fedele sino all'ultimo.

A. C.

COMMENTANDO LA GARA DEI DILETTANTI AZZURRI DELLA STRADA

Un sacco per darle e un sacco per prenderle

(Dal nostro inviato speciale)

SOLINGEN, 22. — E' proprio vero: alla corsa bisogna andarci con due sacchi: uno pieno per darle e uno vuoto per prenderle. I ragazzi di Proietti hanno commesso un grave errore: sono venuti alla «corsa dell'arcobaleno» con un solo sacco: quello pieno, per darle Hanno commesso un peccato di presunzione. Sono stati battuti e in malo modo. Perchè, cerca e cerca scuse non se ne trovano. Non ce ne sono. Sorprese. Gli «azzurri» non hanno vinto. Erano i favoriti di tutti. Io avevo dettato il nome di Van Cauter, soltanto per uno scrupolo di mestiere. I ragazzi di Proietti hanno fatto saltare in aria il pronostico. E col pronostico anche loro sono saltati. Il trionfo è sordo: il pronostico parla di trionfo: il risultato parla di disfatta. Ecco: i ragazzi di Proietti credevano di avere un bel regalo in mano: ma è arrivato Van Cauter, e se l'è portato via, il regalo. Van Cauter ha l'aria di fare «marameo» ai ragazzi di Proietti. E' un tipo simpatico questo Van Cauter: è come un monello che fa i dispetti e poi ne gode. E' forte, e un intelligente, è un furbo: è in bicicletta un po' assomiglia a Schaer: si batte, magari con la lingua fuori, perde la bava dalla bocca, sa soffrire. Ha tagliato il nastro del traguardo poi è svenuto. Gli applausi gli hanno ridato vita. Allora ha mostrato il suo più bel sorriso: era il sorriso della gioia, della felicità: era il sorriso che faceva piangere, di rabbia i ragazzi di Proietti.

Che cosa è avvenuto ai ragazzi di Proietti? Non parlano: sono umiliati, offesi, non sanno darsi pace. L'hanno fatta grossa? Eh sì. L'hanno fatta grossa se non hanno vinto: ripeto: i ragazzi di Proietti erano i favoriti di tutti. Errori ne hanno commessi molti, gli «azzurri». Il più grosso è senz'altro quello di Moser. Il quale si è lanciato, è scappato, come se dovesse fare due o tre giri su una «giostra» di paese.

Eppure, Moser più volte aveva camminato sulla «strada maledetta» non ha, dunque, imparato la lezione. Moser ha fatto la corsa che più piaceva a Van Cauter. Era, si capisce, la corsa che non poteva piacere nè a Fabbri, nè a Boni, i ragazzi su cui il pronostico puntava il dito: sicuro.

Moser, Moser... Moser aveva l'argento vivo addosso, ieri: voleva vincere, aveva premura: non ha saputo aspettare. Proietti si è messo le mani nei capelli: diceva e gridava: «Che cosa fa quello? E' matto...». Proietti si sentiva rompere le uova nel paniere; Proietti si faceva sempre più pallido. Battuto Moser, venne avanti Chiarlone: ma che cosa aveva nelle gambe, ieri, Chiarlone? Anche Chiarlone ha camminato per un po' davanti a tutti. All'improvviso si sentì vuoto: le gambe di Chiarlone non giravano più. Chiarlone fu raggiunto anche da Ranucci, il quale, se si staccò, non fu sua la colpa: Ranucci è stato fermato dalla jella: la «strada maledetta» ha punito senza pietà Ranucci: una piroetta, un tonfo, due ruote rotte e il ragazzo ammaccato, pesto.

Cominciava ad andare male per gli «azzurri»; agli «azzurri» cominciava a scendere la goccia dal naso; era la goccia della sconfitta. Perchè Le Dissez e Van Cauter stavano già provocando lo scatto. Salivano la lunga rampa che porta al traguardo, di forza, con agilità. E davanti (grondando sudore...) Moser e Chiarlone facevano la lepre. Si facevano sotto, intanto anche Andersen e Van Den Borgh; e Van Cauter preparava i colpi nel fucile; le lepri erano lì, stanche; facile era abbatterle. E Boni e Fabbri che cosa facevano? Stavano di guardia a che cosa non si sa. Io ho avuto l'impressione che la «strada maledetta» avesse già tagliato le gambe anche a Boni e a Fabbri. I quali, giro per giro, sempre più perdevano vita: Fabbri correva scomposto; e Boni teneva con fatica la ruota della pattuglia di punta. Forse si può dire che i «ragazzi» di Proietti hanno cominciato, a Solingen, a camminare in discesa la strada della forma. Altra spiegazione non c'è.

La ciambella non è riuscita col buco. Peccato. Perchè era stata preparata bene; con la farina della forza, con il lievito della classe, col pepe e col sale dell'astuzia, e la ciambella era stata messa a cuocere al fuoco dell'entusiasmo. Poi, sabato, Moser, l'ha fatta bruciare. Sapeva di fatica, di sudore e di lacrime la ciambella che hanno mangiato ieri, a cena, gli «azzurri», i più l'hanno soltanto assaggiata; poi, con un gesto di disgusto, l'hanno buttata.

Pesto e pesto sulla macchina da scrivere, ma non riesco a trovare parole cattive per Moser, per Chiarlone, per Boni, per Fabbri, per Maule. Si sono battuti male, ma si sono battuti. Piangono perchè non hanno vinto (e tutti dicevano che avrebbero vinto...). Io capisco il loro dramma: le loro lacrime sono vere. Per questo le parole cattive non mi vengono Proprio quel Van Cauter non ci voleva. E non ci volevano Andersen, Van Den Borgh, Le Dissez. Ma sono troppi quelli che non ci volevano e la lezione servirà; i «ragazzi» la impareranno, io spero. E' la lezione che dice di non vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso; è la lezione che impone il rispetto di tutti gli avversari. Sia la lezione della modestia, anche. Oltre tutto la modestia è anche una dote dei forti.

Volto pagina. Sulla «strada maledetta» di Solingen, i «ragazzi» di Proietti ieri hanno scritto un brutto capitolo. Ma il libro del ciclismo ha tante pagine.

A. C.